



L'uomo che visse tre volte

MAURIZIO CROSETTI

Lance Armstrong aveva avuto tutto, ma tutto non è quasi niente quando il tempo comincia a morderti il sedere. Può bastare un piccolo dolore alla schiena scendendo dal letto. «E quando ho smesso di correre, proprio questo succedeva: la mattina mi alzavo o intorpidito». Non sia mai. A trentasette anni (ormai trentotto), con sette Tour de France vinti uno in fila all'altro, una carriera chiusa — lui pensava per sempre — sul podio di Parigi nel 2005, il cancro sconfitto, la moglie e altre donne cambiate come pezzi della bicicletta, tre figli e poi il quarto, amicizie a Hollywood e alla Casa Bianca, un centinaio di milioni di dollari in banca e altri trecento raccolti in dieci anni dalla sua fondazione contro i tumori, dopo tre stagioni passate a bere Sassicaia e giocare a golf, guidare bolidi a Indianapolis e tirare la prima palla al campionato di baseball, insomma dopo essersi accucciato nella sua tana miliardaria da ex, il più grande ciclista dell'epoca moderna ha deciso che questo era un niente travestito da tutto. E allora è tornato.

Ha ripreso la bici, perché il futuro può essere un mostro e può dirci che presto saremo meno sani, meno forti, meno lucidi, meno amati, dunque bisogna far durare pazzamente il presente. Si è rimesso la pelle in plastica della tuta da cronoman. Si è fatto di nuovo martellare la schiena dalla pioggia e dalla grandine. Ha mescolato il grigio della barba non tagliata al bianco della neve che gela il corpo a duemila metri, in cima alla salita. Si è dunque tuffato dentro il gruppo dei duecento acrobati trascatti, salite e volate e rieccolo al Giro d'Italia (dodicesimo) e al Tour de France, terzo e ancora sul podio, senza più la schiena inchiodata e con un caloroso messaggio al tempo: ripassasse più avanti, per mordergli il sedere.

Le molte vite di Lance Armstrong sono un'avventura umana e sportiva senza paragoni. Lui è nato almeno tre volte.

La prima, quando piombò nel ciclismo con la forza di un cazzotto nello stomaco e si prese subito una maglia iridata a ventun anni. La seconda, quando si rimise in sella dopo un cancro ai testicoli con metastasi ai polmoni e al cervello, meno di dieci possibilità su cento di sopravvivere, invece lui torna e diventa un campione pazzesco, quello delle sette vittorie in Francia, più di Merckx e di Coppi e chiunque altro. La terza, in questo 2009 possente e nostalgico, romantico e assurdo, glorioso e unico. E chissà quali altre vite lo stanno aspettando.

Fenomeno atletico senza precedenti (il suo cuore pulsa il doppio, i suoi muscoli quasi non producono acido lattico), fuoriclasse non esente da ombre (i francesi sono convinti che l'Epo che gli salvò la vita durante la chemioterapia non sia mai stata smessa del tutto), Lance Armstrong è un idolo pop e non solo sportivo, va a pranzo con Robin Williams e in bici con George W. Bush. Ha amato stelle del rock, ereditiere e attrici, ma dopo avere fatto tre figli in provetta con la prima moglie si è messo con una giovane biologa e ne ha concepito un quarto, Max, che però è il primo senza l'aiuto della chimica (Armstrong ha un testicolo solo). «Max è il mio miracolo», dice infatti papà Lance.

Un corridore, certo, un metodico spa-

ventoso: per anni ha corso solo il Tour per vincere solo il Tour. Un maniaco che pesa ogni cibo sulla bilancia portatile per non sbalare la dieta neppure di un grammo, un divo che si presenta sempre per ultimo alla partenza delle gare per avere l'ovazione e non abbastanza tempo da perdere con gli autografi; ma anche un ragazzo cresciuto senza padre e picchiato a pagaiate dal patrigno, anche un uomo che ha lottato col cancro come se fosse una salita dei Pirenei e alla fine ha detto: «Questa malattia è stata la più grande fortuna della mia vita». Perciò ha creato la «Lance Armstrong Foundation», raccogliendo i trecento milioni di dollari e facendosi ricevere e ascoltare dai potenti di tutto il mondo: in questi giorni sta organizzando un convegno a Dublino. Per aiutare i malati ha inventato il famoso braccialetto giallo «Livestrong», venduto a un dollaro a settanta milioni di persone nel pianeta: e ognuna di loro riceve regolari e-mail in cui il campione spiega iniziative, dà conto degli aiuti fino all'ultimo cent e chiede attenzione, sostegno, solidarietà.

Sfaccettato come un prisma, Lance



*La maglia di campione del mondo, la battaglia contro il cancro, il nuovo debutto per vincere sette Tour di fila, il ritiro e il ritorno alle corse per riprendersi il podio. **Lance Armstrong è il più grande ciclista di sempre, un'icona pop e un mito moderno. Ora un libro lo racconta***

IL LIBRO

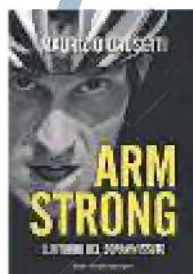
Armstrong, il ritorno del sopravvissuto (Baldini Castoldi Dalai editore, 252 pagine, 17 euro) è il libro che Maurizio Crosetti ha dedicato al fuoriclasse texano, e che sarà in libreria da martedì

Armstrong è forse l'atleta più complesso e complicato al mondo. «Sono tornato a correre solo per parlare del cancro e per quelli come me, i sopravvissuti e le loro famiglie». Ma poi, sulla bici è il solito drago feroce e scaltro: ne sa qualcosa la giovane stella Contador, suo compagno di squadra al Tour (ma si sono già lasciati), il quale pur essendo il favorito e alla fine il vincitore ha patito l'enorme ombra del texano, che non gli ha mai rivolto la parola neppure a tavola. Narrano che

Armstrong sia il più crudele e il più generoso tra i padroni del gruppo: a distanza di anni non dimentica uno sgarbo, e allo stesso modo sa ricambiare anche il più piccolo dei favori. O lo ami o lo odii, ma se vai sulla strada per aspettare il passaggio del gruppo multicolore, lo fai per vedere lui.

Il suo ritorno agonistico alle soglie dei quarant'anni, nello sport più massacrante e chiacchierato, è materia per psicanalisti, non solo per fisiatri o farmacisti. Però non è stata una faccenda patetica, e poteva diventare. In bici soffrono anche i grandissimi, la pioggia e la pipì da fare in corsa, al volo, non li risparmia, nessuno è intoccabile e nessuno viene aspettato quando è in crisi. Per questo, Lance Armstrong è un'avventura umana, un punto interrogativo e una consolazione, o forse un'illusione per chi sente avvicinarsi i denti aguzzi del tempo.

FOTO GETTY





LE IMMAGINI

Nelle foto,
una serie
di immagini
di Lance Armstrong,
e il braccialeto
"Livestrong"
venduto
per beneficenza



il cuore

Il suo cuore pompa
34 litri al minuto
La media è 19 litri

il battito

Sotto sforzo il cuore
ha più di 200 battiti
al minuto

i muscoli

I muscoli producono
meno acido lattico
rispetto alla media

i polmoni

Ha un capacità
polmonare superiore
alla norma



In canna

Lance, ruote di salvezza

di **Maria Luisa Colledani**

Aveva un triciclo rosso con il manubrio ad ali di farfalla e due anni. Oggi ha una bicicletta istoriata da Damien Hirst e quasi 38 anni. Lance Armstrong è tornato per l'ennesima volta: solo farsi beffe del tempo lo gratifica. Lance Armstrong è un corridore ciclista, forse il più grande della storia scrive Maurizio Crosetti, invia-

to della Repubblica, nel libro *Armstrong. Il ritorno del sopravvissuto* in libreria dal 1° settembre.

Nel 2008, dopo tre anni di stop, annuncia il ritorno alle corse. Aveva vinto il Mondiale di Oslo e la prima tappa del Tour a 21 anni (mai nessuno come lui), nel 1996 gli avevano diagnosticato un tumore ai testicoli e al cervello e lui, tornato con un corpo più leggero e forte, ha dominato sette Tour (uni-

co nella storia). Poi tanto gossip (donne bellissime come fossero una collezione), il bel mondo di Hollywood e degli artisti poi, richiamo della politica e l'impegno nella Lance Armstrong Foundation, nata per raccogliere fondi contro il cancro. Il destino del texano sembrava quello: un valzer da una donna all'altra, da un figlio all'altro (ne ha quattro), dalla maratona di New York a una partita a golf.

Basta: ha scelto di *Livestrong*, come recita il suo braccialetto giallo. Nel 2009 ha corso Giro (12° a Roma) e Tour, sfiorando per 22 centesimi la maglia gialla e classificandosi terzo sui Campi Elisi.

Le due corse a tappe sono il canovaccio sul quale nasce il libro di Crosetti: ventisei capitoli col nome dei paesi in cui l'atleta ha vinto e perso, vissuto e sofferto, in un *flash back* continuo fra Italia e mondo, fra passato e presente, fra imprese e microstorie. Era *brash*, impetuoso, da ragazzo, divorato dalla rabbia per un padre terribile e un patriigno ancor peggiore. C'era mamma Lin-

da a compensare tutto come sotto la pioggia di San Sebastián, agosto 1992: un diluvio e Lance ultimo, ma lei non molla: «Figliolo, non si abbandona mai». Mai, men che meno gli amici.

Il ciclismo è una valanga di corridori che si precipita in discese incoscienti e mortali: una, sui Pirenei, nel 1995, si porta via Fabio Casartelli, campione olimpico a Barcellona 92, amico di Armstrong con il quale condivideva un appartamento a Como e gli allenamenti sui rulli. A Limoges (tra le pagine più intense), Lance va in fuga da solo - è la condizione di ciascuno -, taglia il traguardo, indica il cielo e lo

bacia in memoria dell'amico.

Cuore e gambe, la leggerezza dell'istinto e la brutalità del sogno: Armstrong ci crede. Sul Mont Ventoux, a luglio, tra 400 mila tifosi e quella pietraia infuocata, respinge - alla sua età - tutti gli attacchi e non perde di vista Contador in giallo: i Campi Elisi non sono più l'utopia di un sopravvissuto.

Ci sono biciclette come cipressi sulle colline, ci sono i sospetti di doping e la vita: in Armstrong tutto inizia dal dolore dell'infanzia e della malattia. Crosetti, che, ragazzo, correva al Motovelodromo di Torino con la sua bici d'argento, fa cronaca. I suoi occhi spazia-

no a 361 gradi, sempre un po' oltre, fino all'ombra, perché anche il buio è luce. Una bella cronaca è testo letterario, ha scritto Luis Sepúlveda: e in questo libro affiora tanta poesia. Ci sono Lance, lo sport e un po' di ognuno di noi, fra tenacia disperata e paure carsiche, con la stessa ansia del poeta Jules Supervielle: *Avec tant de départs comment faire un retour*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Maurizio Crosetti, «Armstrong. Il ritorno del sopravvissuto», Baldini Castoldi Dalai, Milano, pagg. 252, € 17,00.**